

{Pe}

Prima*edizione*

Classificazione Decimale Dewey:

853.92 (23.) NARRATIVA ITALIANA, 2000-

ANTONIETTA PEZZULLO

**PER TE
LASCEREI TUTTO
*PER FORTUNA
NON HO NULLA***

{Pe}

Primaedizione

{Pe}
Primaedizione

©

ISBN
979-12-80315-50-2

PRIMA EDIZIONE
ROMA 6 SETTEMBRE 2023

*A mia madre
All'innocente bambina ottantenne, al nostro
tempo, alla cura, al bene che ci ha unite.
Sei con me, in queste mura, in ogni stanza
un rito, un grazie e un sorriso.
Grazie, mi Manchi!*

*Vincenzina Sanzari n mor maje!
02/02/1935-19/07/2023*

INDICE

- 9 *Lui*
- 13 Premessa
Il mio pensiero mi chiede di te che gli dico
- 15 Capitolo I
Guai a chi ti torce un dito a costo di mozzartele io
tutte e dieci
- 77 *Lui*
- 79 Capitolo II
Lo so che mi pensi... ci sarà di sicuro una perdita da
qualche parte!
- 103 Capitolo III
A chi arriverà domani e sarà per sempre!
- 113 *Lui*

LUI

Marco si era fermato vicino al divano, guardava con un po' di timore il libro che da qualche giorno lo aspettava, ma la curiosità di sapere avanzava. Nel giro di pochi giorni, di colpo, la smania rompeva la sua solita indifferenza fino a prendere il sopravvento. Non era un tipo emotivo, ma piuttosto controllato e razionale, eppure di tanto in tanto, qualcosa di animale-sco riemergeva come allora. E alla fine, nonostante le continue resistenze, era costretto a cedere, ma senza pensare, semplicemente d'impulso, sfuggendo a domande, che avrebbero richiesto tempo e risposte, confondendo sensazioni tra le altre ansie e necessità.

Non era neanche abituato a leggere, si annoiava, non aveva nessun interesse di sapere o di capire: Cazzate! Per lui quello era solo tempo sottratto al vivere. I suoi unici sforzi di letture erano i messaggi su Facebook e WhatsApp, quelli che scriveva o postava sul suo stato, attività che lo impegnava perennemente online. Parte ormai della sua realtà vissuta su uno schermo tra un Mi

piace, Condividi, Aggiungi, Tagga e Rispondi o A cosa stai pensando? Domanda, questa, a cui spesso non avrebbe saputo rispondere, se non fosse per qualche fesseria e le solite parole automatizzate e senza impegno che si muovevano da sole.

I social network erano diventati il mezzo principale per rapportarsi con il mondo, per esprimere attriti, rendersi accessibile e avere nuove opportunità. Era un modo per dichiarare e sottolineare a tutti la propria esistenza, attivare la localizzazione, sorridere felice a tutti, caricare foto, video con uscite, brindisi, aggiungere amici e amiche per dimostrare quanto piena fosse la sua vita di quel tanto usato nulla.

Ormai di quell'uomo incerto, poco avvezzo e riluttante anche ai semplici sms di qualche anno prima, non rimaneva traccia.

Eppure quel libro, quel nome era familiare. Si era fermato titubante, rileggeva il titolo: "16 mesi per un giorno d'amore: scarso". Non si trattava del solito autore sconosciuto, ma una donna che aveva scritto di sé e di lui, di loro. Quindi, lo riguardava nonostante il suo finto disinteresse.

Fissava sulla copertina un cuore spezzato mentre correvano davanti ai suoi occhi immagini, momenti, risate, distanze, che rivedeva in qualche attimo.

Era a conoscenza dell'esistenza del racconto, ma non della pubblicazione e lei aveva fatto in modo che non lo sapesse neanche con un semplice sms e tantomeno lo aveva spedito. Non l'aveva trovato nella cassetta della posta come sperava, ma scoperto smanettando e curiosando su Facebook sulla sua pagina: lei in gran mostra con le varie presentazioni e anche un certo seguito. Invidia? Gelosia? Difficile dirlo, ma sullo stomaco una massa sconosciuta si muoveva e non si trattava del pranzo o della cena.

Probabilmente la spinta all'acquisto, era stato proprio il clamore che piano piano aveva suscitato il titolo e la trama. Vederla raggianti, promuovere sorridente e soddisfatta in bella posa quel libro frutto del loro incontro, non lo avrebbe mai ammesso, ma lo disturbava.

Chissà come aveva parlato di lui, di loro? E se ne aveva parlato male a buon ragione o a causa di risentimenti gratuiti? Avrebbe dovuto sentirsi in colpa, chiarire, giustificare? Oppure era solo una conferma di quel suo sentire dirompente espresso poeticamente più volte da lei, una dichiarazione a cuore aperto di amore e speranza, pronta a riempire il suo ferissimo e narcisista ego? E quale sarebbero state le sue reazioni: passione, tenerezza, rimorso, delusione o rabbia? Quale di questi aspetti avrebbe troneggiato tanto da infrangere gli attuali equilibri o assestarli nell'indifferenza per sempre?

Dopo averlo tenuto per un po' a debita distanza, il libro scivola lento tra le sue mani.

Raddrizza le gambe nervose sul divano, inclina la schiena e nell'ultimo sforzo protetto da lenti, mette in fila i suoi neuroni e li avvia alla lettura.

PREMESSA

IL MIO PENSIERO MI CHIEDE DI TE CHE GLI DICO?

È stato un bacio, intenso, intimo, un far l'amore vestiti e abbracciati, che ha segnato l'avvio alla gioia e all'attesa. Si sono aperte le danze volteggiando avvinghiati e non mi sarei più accontentata del mio solito assolo. Quel bacio, voluto, cercato su un comodo divano, suggella spazi d'amore centellinati, misurati, pochi rituali che lasciano sempre la pancia vuota e l'anima in pena; una strozzatura, come infilarsi nel collo di un imbuto sperando di approdare in un mare d'amore. Ma la rotta è lontana e la certezza, un varco tortuoso.

Con un cuore single votato ai doveri coniugali, è difficile accontentare i miei impulsi e le mie esigenze immediate, in cui ogni desiderio è soggetto a un'attesa. Un rimandare sempre a un domani un sentimento che potrebbe poi non esserci più. Un affrettarsi sempre e comunque, al telefono o a un incontro, dicendo poco o niente, ammettendo semplicemente che non c'è tempo per raccontarsi, saziarsi, ripetersi, confortarsi, amarsi. Sono sola. Mi ritrovo dolente,

non volendo un amante perennemente in fuga, che il pensiero rincorre nell'attesa di quel trillo magico che annuncia amore o quel citofono che suona inaspettato per un pacco a sorpresa. Mi ritrovo in una di quelle situazioni che mai avrei voluto e che ho più volte evitato per questioni morali e inadeguatezza caratteriale. E così, stanca e delusa, mentre il mondo vorace mi svuota e ogni cosa passa, anch'io nonostante la tenacia, vivo di momenti per continuare a esistere nel nome di un ipotetico amore. E chissà, magari per sbaglio mi va bene e le rose finalmente fioriranno tra le mani di un rospo?

CAPITOLO I

GUAI A CHI TI TORCE UN DITO A COSTO DI MOZZARTELE IO TUTTE E DIECI

Il nostro primo bacio, lungo, coinvolgente e tra una carezza, uno sguardo mi chiedi:

«Faresti l'amore con me? Mi prometti che quando andrò via, uscito da quella porta, non te ne pentirai?»

Con la tua richiesta mi disorienti intuendo che io possa pensarlo. Ed è vero! Non tanto che mi penta, ma che possa avere delle remore su di te e sulla situazione in generale, sì! Poi, ripensandoci trovo toccante il tuo pensiero, quanto una dichiarazione d'amore. Le tue parole riecheggiano raddiose nella mia anima colorata di festa.

Ed ecco il nostro incipit, le parole che segnano il principio di noi. E sento proprio il bisogno in questo periodo di tornare indietro, di riunire l'inizio quando tu ancora non sei nulla per me e non credo che possa diventarlo. Sento la necessità di fermare ogni cosa per non perdere niente e ogni parola che scrivo inizialmente è per te e la dedico a te, al tuo dolore. Nel periodo in cui la nostra storia è cominciata, mi

sto spegnendo. L'amarezza trabocca dalla mia anima inquieta. Fino a quando scossa da quest'attrazione, mi sono aggrappata al nuovo sentimento con tutta la mia forza, per risalire da quel vuoto in cui la solitudine mi porta.

Mi ritorna in mente il nostro primo incontro, appesantito in giacca e cravatta tu:

«Dove abiti...? ...Ah lei vive nei piani alti!»

Io: «Infatti, è proprio l'ultimo con terrazzo!». Risposta banale, che cosa darei per avere a disposizione una risposta pronta e intelligente, invece del mio solito mugugno inebetito.

Per me sei anonimo, un viso come tanti, ma la tua impressione contrasta con la mia:

«Quando ti ho conosciuta, ho capito sin da subito che di te ci si poteva fidare e che avrei fatto l'amore con te!»

Io veramente no! Al contrario, guardandoti ho pensato che non eri proprio il mio tipo. Io cerebrale e tu troppo fisico, con un fare da spaccone, superficiale, la voce grossa, egocentrico che si compiace di essere notato e non fa mai nulla per trattenersi. Tu votato alle partite di calcio, io ai libri, alla penna e alle pulizie.

I tuoi primi approcci qualche telefonata e visita improvvisa a cui rispondo poco entusiasta, come quando sei passato a casa per un caffè e nel vedere tanti libri: «Nooo non ti ci facevo così! No, non possiamo andare d'accordo!»

Perché, mi sono chiesta io, Dovremmo?

Ci rivediamo in qualche altra occasione di lavoro, ti mostri disponibile ad aiutarmi nel caso in cui la mia situazione lavorativa provvisoria diventasse critica. Carino! Ma in cambio di cosa? Io ne ho timore e tra me e me: "Magari è il tipo che se lo aspetta e siccome sono sola, pensa che io la dia con una certa facilità. E no, no! Allora preferisco che

non faccia niente, mi sento più tranquilla con lui e con me stessa. E se poi capita, glielo faccio capire. Sì, faccio così!”.

Ogni tanto mi torna in mente pensando a te, una frase di una mia amica (che tra l'altro non frequento neanche più) riguardo la persona giusta: “Arriva, arriva e da chi mai te l'aspettil!”.

E in quel periodo ci ripenso quando per caso ti rivedo più volte mentre ritorno a casa dal lavoro. T'incrocio per strada alla guida della macchina, mi accorgo di te dal rumore del clacson insistente, poi intravedo una mano agitarsi, infine ti fermi dicendo qualcosa. Ti offri di darmi un passaggio, sembri contento di vedermi e di poter aver l'occasione di stare un po' con me. Accetto, ma proprio quel giorno vado di fretta. Ricevo una telefonata da scuola per mio figlio, mi sbrigo a portargli un cambio pulito, si è bagnato e vado via prima dal lavoro apposta. Sono in ansia e temo di perdere tempo. Intanto tu in macchina insieme a un tuo amico parli di vacanze, del bisogno di andare in montagna, perché il mare non t'interessa. Sembra che sei sposato e hai figli. Noto da parte tua un certo disagio nel parlarne e capisco che c'è più di un qualcosa che non va. Avverto anche una sensazione negativa quando aggiungi: «Io ho bisogno di andare in montagna e lei preferisce il mare con la sua famiglia». Allunghi il braccio, sventoli la mano in avanti: «Ecco tieni il bancomat e vai!»

Sgradevole il tuo modo di fare! Non mi piace il tuo ragionamento e replico che bisogna venirsi incontro e capire le esigenze di entrambi. Poi scendo di corsa per arrivare dal mio bambino. E alle mie remore su di te aggiungo le ultime decisive notizie che rafforzano l'impossibilità di un coinvolgimento, essendo tu sposato e io inadeguata al tipo di relazione.

E quando lo sfratto lavorativo è stato annunciato e ho inviato a tutti i conoscenti, te compreso, un sms in cui spiegando la nuova situazione, sollecito di tenermi presente, di farmi sapere nel caso ci fossero delle opportunità. Senza impegno però, tanto per diffondere la notizia e sostenermi psicologicamente. Tu mi chiedi il curriculum, non prometti nulla, ma ci provi. Passano un paio di mesi, sono in casa con una tutina corta di ciniglia rosa, sento un clacson insistente e il rumore di un motore sotto casa, mi affaccio, sei tu alla guida di un'auto di grossa cilindrata, con il braccio appoggiato con disinvoltura alla macchina: «Ciao ho perso il tuo numero del cellulare, mi fai uno squillo?» Io imbarazzata e piacevolmente sorpresa ho farfugliato un: «Ciao, sì, certo, subito. Ciao».

Ringrazio a prescindere e apprezzo il tuo interesse. Ci vediamo a casa, preparo i curriculum. Stranamente mi vesto con più attenzione, metto i tacchi, curo il dettaglio. Chissà perché? Allora però, non me lo chiedo. Arrivi. Sono emozionata, preparo il caffè con mano tremante. Chissà perché? Sento il tuo interesse su di me, precisi e mi precedi che lo fai per stima e con disinteresse. Sollievo! A me però, interessa davvero che tu mi aiuti o c'è altro? Aggiungi che tua moglie per te è come una sorella, che siete separati in casa da tempo, che vi tengono uniti i problemi di salute di vostra figlia, ed è sempre per lei che è arrivato il secondo figlio sollecitati dagli psicologi. Diciamo che tra un cane in casa e un figlio, hai scelto la seconda possibilità, come soluzione terapeutica.

Cerchi risposte: «Ma tu hai chiuso con gli uomini? Niente?»

Mi chiedo: “sarebbe meglio?” Da quell'incontro, dentro di me scatta qualcosa e mi rimane impresso il vestitino blu e i sandali bianchi indossati per l'occasione!

Passa qualche mese siamo a Natale, ci sentiamo qualche volta, io trovo intanto un lavoretto, ma vorrei ringraziarti per il tuo sostegno morale. Oppure anche quella è una scusa? Confeziono qualcosa per te, preparo dei biscotti da darti e ci vediamo per scambiarcì i regali. Qualche chiacchiera. Mi racconti della morte prematura di un tuo amico e che dopo questa notizia hai deciso di seguire il motto: "Ogni lasciata è persa!". Ed è esattamente il contrario di quello che penso io, tanto per aggiungere altri elementi comuni. E a me il tuo modo di pensare, sembra più che altro un'altra buona scusa per giustificarti e fare come ti pare.

Poi allunghi il braccio, mi baci. E ti scopro, mi scopri. Baciarti è per me sin da subito un fare l'amore vestiti. Bello!

Tu: «Dimmi tu come vuoi collocarmi, a me sta bene tutto. Promettimi che quando esco da qua non te ne pentirai. Me lo prometti? Faresti l'amore con me?»

Io: «Non adesso!»

Tu: «Ho detto se lo faresti, non dico adesso!»

Io: «Sì».

Tu: «Mi sei sempre piaciuta».

Io: «Ma sei impegnato!»

Tu: «Sì, ma non è come credi e io ci sarò sempre per te!»

Rimani poco con me, poi inizia la fuga. Alla tua affermazione di esserci sempre vorrei rispondere: *Quando ti trovo o quando il tempo ti avanza?*

Il telefono diventa il mio spiraglio, il mezzo per vivere un nuovo sentimento che nasce in sordina. I messaggi sono la possibilità di esprimere il mio modo traboccante di essere e di sentire le mie emozioni, ma anche un modo per allontanare e non abbrutire il rapporto nello stereotipo

classico dell'amante a ore. Cerco di contenermi, ma inevitabilmente come un fiume in piena straripo.

Tu: I biscotti sono buonissimi, ma mai come i tuoi baci. Bellissima mattinata che porto già nel cuore. Giovedì 15.10

Io: Sì e tu sei il mio regalo di Natale.

Ho paura delle nuove sensazioni, mi sento in qualche modo anche a disagio pensando ai miei figli, quasi come se togliessi loro qualcosa provando un nuovo sentimento che possa stravolgere i nostri equilibri. Non solo, temo anche, come al solito, nonostante sembri essere tu più coinvolto, che alla fine una volta vinte le mie resistenze, poi sia io a rimmetterci come sempre.

Io: Ho un certo languorino, ma non è proprio fame!

Lunedì 11.10

Tu. Potrebbe trattarsi di altro!

Io: Forse, forse ti cerco...

Tu: Io pure senza punti!

Aspetto che il telefono suoni, cerco di tenerlo sempre a portata di mano. Nei luoghi affollati lo stringo nella mano e quando ho bisogno delle dita, lo posiziono in una sacca al collo. Lo controllo, spero almeno in un sms, mi piacciono così tanto gli scambi di battute, ma niente. Non succede nulla. E tutte le mie precauzioni nel restare attaccata al telefono si rivelano completamente inutili. Sono tentata di scriverti, mi piacerebbe tanto, le idee non mancano, ma non voglio muovermi prima io. In fondo, penso, chi dovrebbe avere più interesse in questa storia sei proprio tu. Io sono libera, ho i miei interessi e sicuramente per me che ho faticato per raggiungere un nuovo equilibrio, ritrovarmi in una situazione ambigua, significa in qualche modo sacrificarmi e precludermi altre possibilità. Ma poi il giorno di Natale miracolo, arrivano notizie! E non sono